

26 - XI - 1930

Un artista prodigioso

Roma, 26.

(m. l.). Confessiamo che per i fanciulli prodigio il nostro cuore non è troppo tenero. Quei bambini che invece di spassarsela allegramente con i loro coetanei devono fare i conti con un pubblico che è venuto a giudicarli ci fanno grande compassione, senza contare poi che le loro qualità, se straordinarie rispetto al loro stato civile rare volte sono tali da permettere l'ingresso nel tempio dell'arte. Acrobazie sostenute da un prezioso istinto, nel migliore dei casi, rarissima eccezione l'affacciarsi di un temperamento riflessivo capace di interpretare oltre che di eseguire. Gli esempi di genere medio li abbiamo incontrati di frequente, mentre, bisogna pur dirlo, mai si era offerto al nostro esame un ragazzo completo, come artista, nel più assoluto dei modi. E' questo il caso del tredicenne Yehudi Menuhin che domenica scorsa il pubblico dell'Augusteo ha avuto modo di applaudire con un entusiasmo che non ricordiamo da tempo tanto vibrante.

Yehudi Menuhin se si dovesse fare una classifica dei violinisti che vanno per la maggiore occuperebbe uno dei primissimi posti tanto completo egli appare oltre che come violinista anche come artista. I suoi tredici anni contano solo come una curiosità ch  a sentirlo suonare si comprende che il suo animo   completamente formato, la sua intelligenza completamente aperta alla musica. Nulla in lui del ragazzo, n  il facile abbandono ai sentimentalismi, n  l'interpretazione impersonale e riflessa: Menuhin si presenta con l'autorit  del grande artista che vuol fare senza strafare, che la tecnica non la esibisce come la sua virt  principale ma che della tecnica si serve per uno scopo assai pi  alto, quello di presentare la musica nel suo valore sostanziale.

Le doti tecniche egli le possiede tutte: una voce di una chiarezza e di una dolcezza che incanta, una cavata incisiva ed intelligentissima, una disinvoltura ammirevole, una forza quale   difficile riscontrare in altri violinisti, ed un prezioso gusto che gli permette di graduare le sonorit  come rare volte   dato di ascoltare. E poi la sicurezza con cui affronta i pericolosi scogli dei bicordi e degli armonici ed i passi pi  ardui   tale che realmente sbalordisce. Tutto appare facile ed egli non suda di certo per tirare fuori dal suo strumento le combinazioni pi  scabrose.

Ha interpretato concerto di Beethoven con un coscienza ed una seriet  tipo Busch, per intenderci, e la *Follia* di Corelli, il *Labirinto* di Locatelli, la *Campanella* di Paganini con una propriet  ed uno slancio da commuovere. Ma la misura del suo grande valore Menuhin l'ha data eseguendo la *Partita* in mi maggiore di Bach con arte, con equilibrio e con un ammirevole senso dello stile.

Poi   incominciata la serie innumerevole dei *bis*: sicch  il concerto   durato un'ora di pi  del previsto.